

BONNIE L. ENGSTROM

61 MINUTI PER UN MIRACOLO

L'arcivescovo Fulton Sheen
e la vera storia di un fatto incredibile



Copyright © 2019 by Bonnie L. Engstrom. Published by Our Sunday Visitor Publishing Division, Our Sunday Visitor, Inc. All rights reserved.

***Per l'edizione italiana:
© Mimep-Docete, 2021***

Traduzione: Mariangela Sala

ISBN 978-88-8424-675-2

Impaginazione, montaggio e stampa:
Casa Editrice Mimep-Docete srl
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel. 0295741935; 0295744647
info@mimep.it
www.mimep.it

Premessa

“Una storia raccontata magnificamente che ispirerà le famiglie ad una fede più profonda.”

(Jennifer Fulwiler, conduttrice radiofonica e autrice di “Un bel sogno: il racconto spensierato del caos della famiglia, le passioni personali, e il dire sì ad entrambe le cose”)

“**61 minuti per un miracolo** è di gran lunga la migliore fra tutte le biografie che ho letto su Fulton Sheen. Il racconto di Bonnie Engstrom dell’intercessione di Sheen presso Cristo riguardante il ritorno dai morti di suo figlio James Fulton, è una storia davvero impossibile. La cosa incredibile è che tutto ciò è accaduto realmente. La Engstrom non è soltanto una donna di fede, ma è anche una scrittrice apprezzata da altri autori perché riesce a infondere in un racconto straziante, l’incubo peggiore di ogni genitore, la gioia di saper sognare. Attraverso la grazia di Dio questo piccolo libro ha il potere di toccare i cuori e le anime.”

(Patrick Coffin, Conduttore di “The Patrick Coffin Show”)

“Quale appassionato delle vite dei santi, ho letto molte storie su guarigioni miracolose, ma questa storia è la più incredibile di tutte. È forse più affascinante per il fatto che è capitata ai nostri tempi... È difficile, se non impossibile, spiegare la guarigione di James senza l'intervento divino. Ecco il motivo per cui i sette esperti medici che indagarono su questo caso, alcuni non Cattolici, hanno dichiarato che non c'è una spiegazione naturale per questa guarigione. I teologi concordano sul fatto che la guarigione è avvenuta per l'intercessione di Fulton Sheen... Ma il racconto di Bonnie Engstrom non è solo la scioccante storia di un miracolo. È anche un'esaltante ed incoraggiante testimonianza del modo in cui Dio e i suoi santi continuano ad operare in questo mondo. Se avete amici o familiari che non credono in Dio, o dubitano che ci siano forze in questo mondo che travalicano quelle puramente materiali, questo libro potrebbe cambiare le loro menti.”

*(Brandon Vogt, fondatore di ClaritasU
e autore di “Perché sono Cattolico”)*

“È facile (e forse comodo) relegare i miracoli sconvolgenti, quelli capaci di cambiare il mondo, ad un passato remoto, nei lontani tempi biblici. Ma la vita di James Fulton Engstrom è la testimonianza del fatto che molti ‘GROSSI’ e importanti miracoli possono accadere anche ai nostri tempi, in case normali, in famiglie normali. Questo piacevole piccolo libro di una mamma apre a tutti noi un'affascinante finestra su

un'esperienza familiare realmente vissuta e poi confermata dalla Chiesa e dai medici come un miracolo.”

(Kendra Tierney, madre di molti figli, blogger, autrice de “Il compendio cattolico di tutto l'anno”)

“Credete nei miracoli? Ci crederete quando avrete finito di leggere questo libro... Ho avuto il doppio piacere di leggere questa storia e di incontrare Bonnie Engstrom e suo marito Travis. Ciò che è successo al loro figlio, James Fulton, nato morto, e rivissuto per intercessione di Fulton Sheen, è letteralmente stupefacente, straordinario e miracoloso. Ciò che è capitato a James Fulton davvero non succede di solito. Infatti fu un miracolo attestato ed infine attribuito al grande Vescovo Fulton Sheen.”

(Paul Kengor, PhD, professore di Scienze Politiche, Università di Grove, autore di “Un Papa e un Presidente”)

“La storia di Bonnie, Travis e James è un'incredibile testimonianza della fedeltà di nostro Signore, del Suo amore infinito per noi e del Suo desiderio di infondere la Sua grazia in ogni parte della nostra vita. Se non credete nei miracoli, questo libro è per voi. Preparatevi a rimanere stupiti. Se invece credete già nei miracoli, questo libro aumenterà la vostra fede in un Dio potente che salva.”

(Jenna Guizar, fondatrice e direttrice artistica di “Benedetta è Lei...”, Inc.)

Introduzione

Io sono cresciuto nella parte Sud di Chicago e nella mia vita ci furono alcuni punti fissi: Eisenhower era il Presidente e Pio il Papa. Mia mamma e mio papà erano i capi e Fulton Sheen era in televisione. Come molti cattolici della mia generazione, consideravo Fulton Sheen come parte della nostra famiglia – dopo tutto era nel nostro soggiorno ogni settimana! –.

Quando diventai il Vescovo di Peoria nel 2002, presto ricevetti la richiesta, da parte dei dirigenti della Fondazione Fulton Sheen, per avviare la causa per la sua canonizzazione. Dopo sei mesi dall'inizio del mio ministero nella cattedrale di Peoria, ho avuto l'onore di convocare il tribunale che avrebbe dovuto indagare sulla vita dell'arcivescovo e sulla sua eredità. Personalmente rilessi ogni libro di Sheen, che avevo già letto anni prima, così da poter avere “le mani in pasta”. Mi immersi in tutte le sue cose, non soltanto nella sua incredibile eredità spirituale ed accademica, ma scavai anche nelle sue radici del Midwest, che mi venivano rammentate da qualsiasi parte andassi. Non

puoi gettare un sasso nell'Illinois centrale senza colpire qualcuno che ha avuto a che fare con Fulton Sheen. Tra l'altro io abito nel quartiere dove egli visse la sua infanzia.

La cattedrale, annessa alla mia residenza, fu esattamente il luogo dove Fulton fece la sua Prima Comunione e dove fece il chierichetto. Il palazzo dove frequentò la scuola superiore è un edificio distaccato ed è parte del nostro centro pastorale diocesano. I suoi genitori ed i suoi nonni sono sepolti nel cimitero della cattedrale. E, naturalmente, l'altare maggiore dove Sheen fu ordinato sacerdote e celebrò la sua prima Messa solenne, adorna tuttora la nostra bella Cattedrale di Santa Maria dell'Immacolata Concezione.

Man mano che le indagini sulla vita di Sheen continuavano, noi incoraggiavamo i Cattolici del mondo a chiedere a Dio di compiere un miracolo attraverso l'intercessione di Sheen. Ricevemmo lettere da dovunque, con racconti di "piccoli" miracoli – molte preghiere esaudite – comprese guarigioni del corpo e dell'anima. Padre Andrea Apostoli, CFR, fu nominato vice postulatore, e diventò responsabile nel seguire tutti questi miracoli che venivano riportati. Nei nostri incontri regolari fui sconvolto da racconti veramente incredibili. Infine ci furono segnalati molteplici miracoli che avrebbero potuto giustificare un'indagine da parte delle autorità ecclesiali. Ciascun miracolo sembrava sempre più incredibile del precedente. Se i miracoli possono essere ordinati per gradi, fu come se "Qualcuno" stesse gridando dal Cielo sempre più forte! Fino a quando...

Il racconto contenuto in questo libro si riferisce a un miracolo di proporzioni quasi bibliche. È anche la storia della fede di una famiglia, del potere della preghiera e il frutto dell'abbandono totale a Dio. Siccome con Dio niente succede per caso, io credo nella natura provvidenziale di questo racconto accaduto nella città di Fulton Sheen, tra le guglie della sua parrocchia cattedrale. Mi sento onorato di essere il vescovo incaricato dalla Chiesa per indagare sulle virtù eroiche di Sheen. Mi sento pieno di meraviglia per il privilegio di aver presieduto il tribunale diocesano che indagò su questo miracolo accertato.

Soltanto Dio fa i miracoli. Soltanto la Chiesa può confermare un miracolo. Soltanto Dio fa i santi secondo i suoi tempi. Fulton Sheen, aiutaci!

*Il Reverendissimo Daniel R. Jenky, CSC
Vescovo di Peoria
Presidente della Fondazione
dell'arcivescovo Fulton John Sheen*

Le prime impressioni

Essendo cresciuta nell'Illinois centrale, avevo sentito nominare il Vescovo Sheen, il più delle volte dai miei nonni. La prima volta che lo vidi, però, mi trovavo nel salotto dei miei genitori durante le vacanze estive, mentre ero all'Università. Stavo saltando da un programma all'altro in TV quando per un attimo mi soffermai a guardare un canale cattolico e fui colpita dallo sguardo penetrante di un uomo i cui occhi parevano fissarmi direttamente dallo schermo.

“Chi è quello?” chiesi a mia madre, mentre attraversava la stanza.

“Quello è il Vescovo Sheen. Viene da queste parti. È nato a El Paso, mi pare”, mi rispose lei.

I suoi occhi scuri mi fissavano mentre la sua mano afferrava il bordo del lungo mantello facendolo svolazzare per coprirsi fin davanti sul petto. Le sue guance erano incavate, il suo volto era magro, trasmetteva una vera passione per qualcosa.

“Sembra un vampiro”, risposi storcendo la bocca. Mia madre ridacchiò senza smettere di trafficare nella stanza. Scossi la testa e cambiai canale. Non ero interessata a cosa avesse da dire su Dio questo prete orribile. Non potevo immaginare minimamente che,

dieci anni più tardi, dopo un travaglio e un parto bello e tranquillo, sarei stata in ginocchio sul pavimento della mia camera da letto reggendo un neonato che avrebbe portato il nome del Vescovo Sheen, né che avrei visto mio marito che, con gli occhi pieni di lacrime, osservava il nostro bimbo muto e cianotico. Allora non potevo sapere che la persona che avevo disprezzato da studentessa universitaria sarebbe stata la stessa che avrebbe accompagnato me e la mia famiglia nei più lunghi e difficili momenti della nostra vita.

L'apice di qualcosa di grande

Un giorno di metà settembre mi svegliai mentre la mia piccola di due anni si stava arrampicando sul mio letto. Mentre ero mezza addormentata, mi resi conto che mio marito era già andato al lavoro e mio figlio di un anno e mezzo stava ancora dormendo. Avevo avvertito le contrazioni durante tutta la notte ed ero molto grata al Signore che, nonostante il disagio, mi aveva permesso di dormire bene. Coccolai la mia piccola, godendomi gli ultimi momenti di pigrizia e di tranquillità prima dell'arrivo del bambino.

Quando infine ci alzammo tutti e ricominciammo una nuova giornata, ero ormai convinta che il Grande Giorno fosse arrivato. Telefonai a mia madre chiedendole di venire. Per aiutarmi durante le contrazioni usai tutti i trucchi che avevo letto sui libri: andai a fare una passeggiata, salii e scesi le scale, strofinai la vasca da bagno e persino ballai in cucina. Quando mio marito tornò dal lavoro salimmo sulla sua vecchia Dodge e andammo a fare un giro cercando di prendere tutte le buche della strada, per la quale esistenza ringrazio Dio visto che, appena arrivati a casa, cominciò il vero travaglio. A quel punto aggiornai Facebook e il mio blog con la richiesta di preghiere, chiamammo Bernice, mia suocera e qualche amico disponibili per aiutarci ad affrontare questo momento.

Un'ora dopo ero in pieno travaglio davanti alla TV quando Kim, l'assistente di Bernice, arrivò. Lei continuava ad incoraggiarmi a fare una passeggiata per velocizzare il parto. Scivolai nelle mie infradito e appena uscita dalla porta, aggrappata alla mano di Travis affrontai il portico. Tra l'imbarazzo di mio marito, ogni contrazione arrivava sempre mentre passavamo sotto la luce dei lampioni. E così, tutta illuminata, che chiunque guardasse fuori dalla finestra mi avrebbe potuta vedere, mi aggrappavo a lui e oscillavo sui fianchi per affrontare una nuova contrazione. La passeggiata sembrò funzionare. Le contrazioni cominciarono ad essere lunghe, più forti e più frequenti. Quando arrivammo alla porta della chiesa cristiano-apostolica, affollata per la funzione del mercoledì sera, sentii la più forte, la più intensa contrazione che mai avevo avvertito fino ad allora e che provocò la rottura delle acque. Poiché eravamo sotto un altro lampione stradale, vedemmo il liquido chiaro e fluido, un segno rassicurante dello stato di salute del piccolo, che ci riempì di gioia malgrado la situazione imbarazzante in cui ci trovavamo.

Tornati a casa, trovammo Bernice che ci assicurò il suo pieno appoggio medico. Ci venne incontro per informarsi sui progressi. A quel punto decidemmo di continuare il travaglio in camera da letto, dove desideravo che nascesse il piccolo. Mentre salivo le scale, salutai mia suocera, Katie e Deb che erano arrivate per aiutare, dissi buonanotte a mia madre che desiderava riposare un po' prima della nascita del nuovo bebè.

Bernice e Kim prepararono velocemente la camera da letto. Le luci sopra la testa furono spente, ne rima-

sero accese solo due che provenivano dalla porta del guardaroba e dalla porta d'ingresso. La camera semi-buia mi sembrava accogliente e rilassante. A differenza della sala parto e della sala travaglio dell'ospedale, non c'erano né luci, né strumenti di acciaio, né lenzuola rigide e camici; Bernice e Kim controllavano le mie contrazioni, seguivano i miei progressi e annotavano tutto sui loro grafici sotto la luce di una torcia.

Stavo partorendo con i miei vestiti, circondata dalle mie cose. Avevo a disposizione una tazza grande, che mi aveva regalato mia nonna, piena di acqua ghiacciata. Sul comò c'erano tutte le foto della nostra famiglia e degli amici, inclusa una in bianco e nero dell'arcivescovo Sheen; poi dappertutto vari oggetti, i nostri ricordi dei viaggi fatti in Polonia, Germania, Italia, Scozia. La culla coperta da un lenzuolo bianco era nascosta in un angolo con i pigiamani puliti, gli asciugamani e dei piccoli pannolini accumulati in fondo, nella cesta. Sul tappeto marrone c'erano delle coperte di flanella morbide. Gli asciugamani puliti a portata di mano, per poterli usare in qualsiasi momento, se necessario. Il nostro letto, sempre disfatto, era diventato anche impermeabile, montagne di cuscini e altri asciugamani erano stati sistemati in modo tale da potermi dare un po' di sollievo tra una contrazione e l'altra. Tutto era stato preparato per potermi aiutare a procedere nel travaglio.

Bernice continuò a controllare il battito cardiaco appoggiando delicatamente sulla pancia il suo ecografo portatile; lo accendeva per farci sentire come lavorava il cuore del piccolo. Il battito era stabile, più accelerato durante le contrazioni, proprio come dovrebbe essere.

Sapevo che il mio piccolo stava bene e che ero in mano a dei professionisti, così andavo avanti rilassata. Il dolore s'intensificò e lo affrontai facendo ondeggiare i fianchi, in ginocchio, respirando attaccata saldamente alla spalla forte di mio marito. Kim e Bernice appoggiarono le mani nella posizione corretta, sulla mia schiena in basso e sui fianchi, premendo per aiutarmi a sopportare il male. Tra una contrazione e l'altra mi riposavo, appoggiandomi sul fianco o rimanendo seduta. Capito di parlare e scherzare, ma restammo per lo più in silenzio.

Intorno alle dieci e trenta arrivò la nostra amica Jenny che, nonostante fosse un'infermiera professionale, non aveva mai assistito a un parto naturale. L'avevo invitata così da renderla partecipe e perché infine potesse fare le foto dell'evento. Armata di macchina fotografica e del rosario si trovò un posto in fondo alla stanza, dove avrebbe potuto pregare e fare le foto senza infastidire. Tutta la notte sembrò speciale, c'era qualcosa nell'aria, un forte senso di pace e serenità ed io sentii di essere parte di qualcosa di molto grande. Dopo tutte le conferme che avevamo ricevuto durante la gravidanza, segni di fedeltà e generosità di Dio, ero sicura che il bimbo che sarebbe nato avrebbe avuto una vita assolutamente speciale davanti a sé.

Bernice controllò il battito del cuore per l'ennesima volta, ed era perfetto. Cominciò la parte più difficile del parto, ed io mi ricordai la penitenza che mi aveva dato il confessore qualche giorno prima: pregare ad alta voce durante ogni contrazione, ringraziando Gesù per il mio bambino e per l'esperienza che stavo vivendo.

Cominciai a pregare. Le contrazioni adesso erano molto vicine, molto lunghe e forti, per sopportarle mi appoggiavo a mio marito. All'inizio ed alla fine di ciascuna di esse gemevo e pregavo: "Grazie Gesù", "Sia lodato il Signore". Poi soffrendo davvero tanto aggiungevo: "Aiutami ti prego!", "Maria Santissima."

Le preghiere amplificavano il senso di pace e di forza che si respirava nell'aria con la sensazione che stava per accadere qualcosa di straordinario.

Travis era in ginocchio per terra insieme a me, ci guardammo negli occhi, mentre mi sosteneva. Affrontai un'altra contrazione spingendo mentre tenevo le mani appoggiate sulle sue gambe e la testa sul suo petto. Lui mi incoraggiava sottovoce, mentre Kim e Bernice si guardavano tacitamente soddisfatte per come stavo andando. Consapevole che il bambino stava per nascere, Bernice chiese a Kim di riattaccare il doppler, ma arrivò una contrazione fortissima e avvertii che il bambino stava per uscire. Lasciato il doppler si prepararono all'arrivo del piccolo. Negli ultimi minuti ripresi il controllo, sapevo che con la contrazione successiva ci sarebbe stata l'espulsione del bimbo e presto avrei potuto tenerlo in braccio. Poi mi avrebbero fatto la doccia e mi avrebbero fatto indossare il pigiama pulito, sarei stata messa a letto ed avrei potuto studiare la faccina rugosa del mio neonato. Travis era convinto che sarebbe nato un maschietto, ormai mancava poco.

Per un attimo mi sentii tra l'incudine e il martello: o affrontare le doglie o rimanere gravida per sempre. Fui presa dal panico e gridai la famosa frase:

"Non posso farcela!".

Travis rispose subito:

“Sì che puoi, l’hai già fatto prima e ce la farai anche adesso.”

Kim con la sua voce da esperta, disse molto seria:

“Bonnie, devi tirare fuori questo bambino, adesso! Puoi farcela!”.

Ripresi a spingere piano, permettendo al mio corpo di fare il suo lavoro.

L’ultima spinta e la testa venne fuori. Mentre Bernice prendeva il piccolo, ebbi due ultime spinte... Ecco il mio bimbo era nato. Bernice alzandolo, me lo mise in braccio. Ero sfinita, avevo bisogno di sedermi dopo ore passate in ginocchio.

“Chiamalo, Bonnie. Chiamalo e accarezzagli la schiena” – ripeteva con insistenza Bernice, io ero troppo stanca per notare il tono della sua voce.

Accarezzai la schiena del bimbo senza fretta e con delicatezza, dicendo con voce impastata:

“James, ciao James. Sono la tua mamma.”

Ma le sue braccia ciondolavano, lui non piangeva, non si muoveva... lui non respirava!

Invece di avere un bel colore rosa, il mio piccolo era blu cianotico!

NOTA SULL' AUTRICE

Bonnie L. Engstrom è una blogger ed una speaker cattolica conosciuta. Le piace cucinare torte e biscotti, perdere tempo nel suo giardino e dire ai suoi bambini di riordinare la casa. È una collaboratrice regolare della rivista “*Blessed is She*” (“*Benedetta Lei*”), scrive sul suo sito web (www.bonnieengstrom.net) e passa troppo tempo su Instagram. Vive nell'Illinois centrale con il marito e otto figli, e ama la pace e la quiete.

PREGHIERA

*per ottenere una grazia
tramite l'intercessione dell'arcivescovo
Fulton J. Sheen*

Eterno Padre,
Tu sei l'unico che può concederci ogni benedizione sia in Cielo che sulla terra, tramite la missione di redenzione del Tuo Divin Figlio, Gesù Cristo, e tramite l'opera dello Spirito Santo. Se è la tua volontà, glorifica il tuo Servo l'arcivescovo Fulton J. Sheen, concedendomi la grazia che ti sto chiedendo attraverso la sua intercessione (*nomina la tua intenzione*). Io Ti prego con fiducia per Gesù Cristo, nostro Signore. Amen.

INDICE

Premessa	5
Introduzione	11
Le prime impressioni	15
L'amore, il matrimonio e un bambino in carrozzina	17
I doni di Dio	21
La scelta del nome	25
Un sogno terribile	29
L'apice di qualcosa di grande	33
Il battesimo d'emergenza	39
“Mandate l'elisoccorso!”	43
Arresto cardiaco – PEA	47
Abbi fede	51
La cresima	55
Una triste prospettiva	61
Pregando per un miracolo	71
Prendi il tuo lettuccio e cammina	79

Giorno per giorno	83
Il sondino gastrico e le dimissioni	87
Quello che dissero i dottori	93
Processo o non processo	99
In tribunale	105
Il Venerabile Fulton J. Sheen	113
Approvazione unanime	117
Un ragazzo normale	123
Epilogo: Dio apparecchiò la tavola	125
Appendice 1: Cronologia della vita di Fulton J. Sheen e il processo di canonizzazione	129
Appendice 2: Il processo di canonizzazione: una sintesi	135
Riconoscimenti	139
Nota sull'autrice	142
Preghiera per ottenere una grazia tramite l'intercessione dell'arcivescovo Fulton Sheen	142